

Quando i racconti del terrore prendono vita...

SCAREMASTER

*Un campeggio
da incubo*

B. A. Frade
& Stacia Deutsch

 GIUNTI



SCAREMASTER

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti ivi descritti sono il frutto dell'immaginazione dell'autrice. Qualsiasi riferimento a eventi, località o persone realmente esistenti, vive o morte, è puramente casuale.

Titolo originale: *Clone Camp!*

Testo: Stacia Deutsch

Illustrazione di copertina: Scott Brundage

Logo: David Coulson

Edizione pubblicata in accordo con Little, Brown and Company, New York, New York, USA. Tutti i diritti riservati.

© 2017 Hachette Book Group, Inc.

Traduzione: Giacomo Rabbi

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50129 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809915572

Prima edizione digitale: ottobre 2023



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

SCAREMASTER

*Un campeggio
da incubo*

*B. A. Frade
& Stacia Deutsch*

Traduzione di Giacomo Rabbi



*Non fare lo stesso sbaglio
che Kaitlin e Noah hanno fatto.
Non leggere il mio libro.*

Il Maestro del terrore



Capitolo 1

«È tutta colpa tua». Ero così arrabbiata che mi sentivo il sangue ribollire nelle vene. Digri- gnavo i denti e sbuffavo. «L'unica cosa impor- tante per te è fare scherzi, Noah». Gli sono passata davanti tagliandogli la strada per la sala mensa pestando i piedi. «Prima o poi qual- cuno ti farà un bello scherzo, così vedremo chi riderà!»

La mia pettinatura rispecchiava il mio stato d'animo: era totalmente fuori controllo.

Mi sono risistemata una ciocca di capelli che era sfuggita dal mio cappellino, quello con il logo del campeggio "Vigne della sequoia", e ho guardato Noah di traverso. Ci avevano detto di sbrigarci, ma lui non aveva nessuna intenzione di stare al mio passo.

«Come vuoi» ha borbottato Noah trascinando i piedi nella polvere.

Eravamo soltanto alla prima settimana di

campeggio e questo era già il suo secondo turno di punizione in cucina.

Il primo l'aveva preso da solo qualche giorno addietro. Questa volta, invece, sono stata costretta a fargli compagnia. Sarà per tre giorni interi. Sprecheremo tutto il fine settimana, che poteva essere dedicato solo a divertirci!

«Non devo chiederti scusa» ha detto Noah rimettendosi a camminare al suo ritmo. «Non *ti* ho obbligato a seguirmi verso il porticciolo. Non *ti* ho obbligato a nasconderti tra gli alberi mentre facevo i buchi nelle barche della rimessa. E di sicuro non *ti* ho obbligato a denunciarmi agli educatori».

«Sei *tu* che non ti meritavi quel trofeo». Mi sono fermata per voltarmi e guardarlo negli occhi. Noah Silvetti mi faceva infuriare! «Hai barato».

«È così che funziona al campeggio, Kaitlin» mi ha detto lui mettendosi a camminare finalmente di fianco a me. «Non siamo alle Olimpiadi». Ha sollevato un sopracciglio. «Chi ti credi di essere? Nancy Drew?» Noah ha riso della sua battuta e ha aggiunto: «Kaitlin Wang, La Ragazza Detective».

Ho sbuffato, ho girato i tacchi e ho allungato il passo verso l'ingresso sul retro della sala mensa. Non mi interessava più se mi seguiva o meno.

Non mi merito questa punizione.

Ecco cos'è successo: era notte fonda quando, guardando fuori dalla finestra, ho visto Noah sgattaiolare dalla sua capanna, diretto verso la rimessa delle barche. L'ho seguito di nascosto per scoprire cosa stesse succedendo, ma era molto lontano e, a causa del buio, facevo fatica a vederlo, così ho lasciato perdere e me ne sono tornata a letto. Non avevo idea di cosa stesse combinando fino a che non ho visto la barca a remi affondare nel bel mezzo del lago. È andata bene a Noah che tutti i ragazzi avessero rispettato le regole e indossato giubbotti di salvataggio, altrimenti sarebbe stato un disastro. In ogni caso dodici ragazzini sono stati costretti a tornare a riva a nuoto. La squadra della capanna di Noah rideva e li prendeva in giro mentre tagliava il traguardo esultando per la vittoria.

Da grande voglio fare la giornalista investigativa. Sono convinta che raccontare quello che

ho visto con i miei occhi sia stata la cosa giusta da fare.

Quindi, com'è possibile che sia stata punita anche io?

Il direttore Dave ha detto che non dovevo essere in giro dopo l'orario di coprifuoco.

Ma davvero? Se non avessi svolto un'indagine in segreto, nessuno avrebbe saputo chi era il responsabile dell'affondamento della barca. Io meritavo una medaglia al valore, altro che una punizione in cucina, penalità inferta solo a quelli che non rispettano le regole, non a una come me.

Il direttore Dave, in realtà, mi ha detto: «Kaitlin, sono contento che tu mi abbia riferito quel che hai visto, ma sai meglio di me che non si può uscire dalla propria capanna di notte. Il tuo è un reato minore, ma è comunque una violazione delle leggi del campeggio». Mi sono ripetuta più e più volte le sue parole nella testa. «Una violazione delle leggi del campeggio...» Lo sa di che pasta sono fatta, o no? Io stavo solo aiutando! Non ho mai infranto le regole senza un motivo valido.

Per Noah i tre giorni di punizione in cucina

scattavano per la seconda volta. Questo era il mio primo “crimine”, quindi il direttore Dave ha voluto farmi capire come bisognava comportarsi al campeggio e ora mi ritrovo qui a parlare con Noah della nostra punizione comune.

Ho aperto la porta della cucina quel tanto che bastava per infilarmi dentro e perché si richiudesse dietro di me proprio in faccia a Noah. La zanzariera ha fatto un bel tonfo contro il battente arrugginito, mancando il suo naso per un soffio.

Ho sentito che Noah si lamentava mentre riapriva la zanzariera ed entrava nella stanza già bollente e umida. Fuori c'era un caldo pazzesco e in cucina ancor di più. Una goccia di sudore è scivolata giù dalla mia fronte e, quando mi sono voltata, ho visto che i capelli neri di Noah luccicavano da quanto erano madidi. Portava i capelli tagliati così corti che potevo vedere la sua fronte imperlata di gocce e le sue orecchie, troppo grandi per la sua testa, che sembravano glassate.

Ero felice di indossare un cappello. Le mie guance si erano arrossate per via del caldo. Ero sicura che mi sarei sciolta da un momento all'altro.

«Benvenuto, Noah». Una giovane donna lo ha salutato per primo, poi subito dopo è venuto il mio turno. «Anche a te, Kaitlin».

«E Spike dov'è?» le ha chiesto Noah. La cuoca gli ha rivolto uno sguardo come se non avesse idea di chi stesse parlando, così lui ha proseguito: «Spike? Hai presente? Il cuoco che c'è di solito. Alto. Tutto tatuato». Ha indicato il punto sul collo in cui Spike aveva i tatuaggi più visibili. «Quello che mi ha fatto pelare tutte quelle patate martedì».

La cuoca continuava a fissarlo con un'espressione ebete dalla quale non trapelavano pensieri di senso compiuto.

Io Spike lo conoscevo. Be', tutti al campeggio lo conoscevano. Lo trattavamo con gratitudine non solo per il cibo, che in effetti non era niente male, ma anche per la paura di dover finire prima o poi in cucina al suo fianco. C'erano voci insistenti che avevano messo in giro che avesse imparato a cucinare in prigione. Qualcuno sosteneva che governasse la cucina del campeggio esattamente come faceva con quella della prigione. Che paura.

A vedere la nuova cuoca, ero sollevata che

Spike non ci fosse. Se avevamo fortuna, forse poteva starsene fuori per tutto il weekend.

Negli occhi color oro della cuoca è comparso un luccichio strano mentre diceva: «Abbiamo un sacco di cose da fare. Io devo iniziare a preparare la cena». I suoi lunghi capelli, neri come la notte, sembravano violacei sotto le luci fosforescenti della cucina. «Dovreste darvi una mossa voi due».

Ci hanno dato un paio di guanti di plastica a testa e un grande sacco bianco per il pattume. La cuoca ci ha indicato le due porte a vento, come quelle dei vecchi saloon, che portavano alla sala mensa.

Ho osservato Noah. Mi sentivo male per lui, perché era chiaro che non era la prima volta che lo faceva.

«Quando avrete finito ho altro da farvi fare». La sua voce aveva un tono acuto che mi dava i brividi. Stavo pensando a cosa significasse “altro da farvi fare” e mi sono resa conto di aver cambiato idea. Diciamo che avrei preferito che tornasse Spike.

«Rifiuti, rifiuti, rifiuti» borbottava Noah mentre lo seguivo nella sala mensa, quella in cui

mangiavamo seduti in lunghi tavoli suddivisi secondo le capanne d'appartenenza.

Ho analizzato la situazione in cui ci trovavamo e mi sono lamentata con lui: «C'è sempre così tanta spazzatura al campeggio».

Ai campeggiatori era richiesto di portare via i piatti alla fine dei pasti. Ma c'erano sempre molti oggetti che rimanevano sui tavoli: fazzoletti, incarti, bicchieri di carta. Era come se pulissero a metà e lasciassero lo sporco, sapendo che, dopo aver aspettato quel tanto che bastava, avrebbero visto arrivare Noah a rassettare.

Ho fatto appena in tempo a notare che la cuoca stava ridendo da sola, le labbra inarcate all'insù come un ghigno più che un sorriso, che è scomparsa di nuovo dietro le porte della cucina.

Abbiamo camminato in silenzio lungo i muri della sala in disordine, raccogliendo tutta la carta e i resti di cibo. «Quindi...» ero ancora arrabbiata ma starmene zitta non era il mio forte, «... mi dici perché hai barato? Non eri sicuro che la tua squadra ce l'avrebbe fatta rispettando le regole?».

«Io con te non ci parlo». Noah mi ha risposto per le rime. «Non si sa a chi potresti andarlo a spifferare».

«Non è giusto» ho controbattuto. «Sei stato tu a mettere entrambi nei guai».

«Non hai il senso dell'umorismo» mi ha detto alzando la voce. «Lo scherzo della barca faceva morire dal ridere».

Ho raccolto dal pavimento due matite spezzate, un braccialetto dell'amicizia sfilacciato e un sandwich mangiato a metà. Mentre buttavo tutto nel mio sacco del pattume gli ho detto: «Non faceva morire dal ridere. Era pericoloso e stupido».

Noah ha preso un bicchiere di plastica e me l'ha tirato contro. «Mi rovini il divertimento». L'ho schivato spostandomi a sinistra e il bicchiere è finito a terra vicino al mio piede.

«Allora siamo pari, perché tu stai rovinando il *mio* divertimento!» L'ho raccolto e l'ho appallottolato. «Tieni». Ho alzato la palla e l'ho schiacciata con il palmo aperto. È volata verso di lui con una tale forza e precisione che l'ho preso proprio in fronte. «Beccato!» Ho fatto un piccolo inchino. «Sei di fronte al capitano della squadra di tennis della scuola media e alla campionessa di Slam Jam regionale a soli dodici anni».

«Gne-gne!» Noah mi ha fatto il verso. «Io sono un membro della Nazionale di Improvvisazione Comica Teatrale».

«Ma davvero?» Per essere qualcuno che si considera un maestro della dissimulazione, era piuttosto facile capire quando Noah diceva bugie. «Aspetta un momento. Io non ti credo».

Sono rimasta molto sorpresa quando mi ha detto la verità. «Be', quasi. Mi avevano preso, ma i miei genitori non hanno potuto accompagnarmi all'audizione finale». Poi ha continuato a raccontare di sé. «Sono ambientalisti attivisti. Credimi, se cerchi la dicitura su internet ti appariranno solo foto di gente abbracciata a degli alberi. I miei se ne stanno sempre nella natura a cercare se stessi, a scrivere libri sulle bacche, sulle api o sulle foglie». Infine, ha aggiunto a bassa voce: «Ho anche una nonna, ma non guida».

Questa massiccia dose di sincerità non era tipica del Noah che conoscevo, quindi non ho saputo cosa replicare.

I miei genitori erano separati, ma mai distratti. Entrambi volevano essere sempre presenti "per il mio bene". Non si amavano più, ma comunque

non si perdevano mai una mia partita di tennis, una presentazione a scuola o *qualunque* altra cosa che mi vedesse protagonista. I genitori di Noah non c'erano mai, i miei c'erano sempre. Se avessero scoperto che dovevo fare un turno di punizione in cucina probabilmente sarebbero piombati al campeggio "per starmi vicino in un momento così difficile". Non sto scherzando.

Noah e io avevamo quasi finito, stavamo radunando gli ultimi resti quando la cuoca ha fatto capolino fuori dalla cucina. La prima volta in cui l'ho vista sembrava avere gli occhi color oro, ma ora sembravano marroni o blu o... Ho socchiuso gli occhi. Poteva essere colpa della mia immaginazione ma sembravano cambiare colore in continuazione.

«Il cassonetto è fuori sul retro». Ha indicato il retro dell'edificio. «Dovete impilare i sacchi ordinatamente. Uno di voi dovrà entrarci dentro per essere sicuro che siano messi per bene».

«Messi per bene?» Ho sentito che Noah borbottava tra sé. «Spike non mi ha mai fatto mettere per bene i sacchi di pattume».

La cuoca ha fatto finta di non sentirlo. «Quando avrete fatto, tornate da me».

Se voleva che mettessimo in ordine il pattume, avremmo fatto anche quello. Non volevo in nessun modo avere altri problemi. Ho sollevato il mio enorme e pesante sacco e sono andata fuori. «Vieni?» ho chiesto a Noah passandogli a fianco. Avevo deciso che, se qualcuno doveva entrare nel cassonetto, quello sarebbe stato lui.

«Sono dietro di te» mi ha detto. Poi mi ha fregato il cappello.

«Ehi!» Mi sono voltata verso di lui e l'ho affrontato: «Ridammelo».

Noah si è messo a correre. Il grande sacco bianco sbatteva contro le sue gambe mentre correva fuori dalla sala mensa e attorno all'enorme cassonetto di metallo verde.

Il tennis ha bisogno di molto allenamento e Noah non aveva idea che io amassi correre. Non si aspettava che l'avrei raggiunto così facilmente e che gli sarei saltata davanti per bloccargli la strada.

Ho posato il mio sacco a terra, mi sono messa una mano sul fianco e stendendo il braccio verso di lui gli ho detto: «Ridammi subito il mio cappello».

Ho faticato per avere quel cappello e non

avevo nessuna intenzione di lasciarlo a chissà chi. Avevo già dodici anni e questa era solo la mia prima esperienza in un campeggio. C'erano molti altri campi estivi attorno al lago, ma il campeggio "Vigne della sequoia" era il più piccolo. Questa è stata la motivazione principale per convincere i miei genitori a lasciarmi andare. Li ho rassicurati dicendo che era un posto sicuro, che gli educatori sarebbero stati sempre presenti e si sarebbero presi cura di tutti i ragazzi, e che quindi non sarebbe potuto succedere nulla di grave.

«Vai a riprendertelo» ha detto Noah ridendo e lanciandolo oltre la mia testa. Il cappello è atterrato dentro al cassonetto.

«Non sei divertente!» Ho stretto le mascelle mentre realizzavo che sarebbe toccato a me scalare la sponda. Con il mio peso ho tirato giù la scaletta attaccata all'enorme bidone.

Non era disgustoso come mi aspettavo. I sacchi bianchi del pattume erano impilati in file basse. La cuoca aveva ragione – era di certo "organizzato", per strano che potesse sembrare. Il pattume puzzava, ma almeno non colava dappertutto. Mi sono calata nel cassonetto tra due

sacchi pieni di qualcosa che puzzava tanto da farmi vomitare. Mi sono sentita felice, però, a vedere che il mio cappello era finito su una scatola di cartone pulita. L'ho afferrato e stavo per chiamare Noah e dirgli di sbrigarsi a passarmi i sacchi, quando un oggetto di cuoio ha attirato la mia attenzione.

«Ehi, Noah, ho trovato un vecchio libro». C'era un po' di eco nella mia voce per via delle alte sponde del cassonetto. La scoperta mi aveva eccitato così tanto che per un attimo mi sono scordata di essere arrabbiata con lui per via del suo comportamento. «È d'epoca, credo... di sicuro non è spazzatura. Ci sono anche degli strani intagli sulla copertina di cuoio».

«Intagli?» Noah è salito sulla scaletta per dare un'occhiata dentro al cassonetto. «Fammi vedere».

La cosa strana è che non mi sembrava una vera e propria scoperta, ma più come se il libro stesse aspettando me. Certo, era infilato tra due sacchi bianchi, quindi chiunque fosse entrato nel cassonetto lo avrebbe trovato facilmente.

Ho esaminato la fibbia in ottone che chiu-

deva il libro dalla copertina fino alla rilegatura. Inciso all'interno, sotto a quei lunghi intagli, c'era un disegno geometrico fatto di triangoli della stessa grandezza, tutti di color oro scuro.

Il libro era così interessante fuori che volevo subito vedere com'era dentro. Piena di curiosità ho sganciato la fibbia e ho iniziato a sfogliarlo. «Ah ah ah». Ho fatto finta di ridere mentre cresceva in me la delusione. «Dai, Noah. Quand'è che la smetterai con i tuoi scherzetti?» Era così ovvio che avesse lanciato il mio cappello nel cassonetto per farmi trovare il libro e prepararmi a qualche burla a opera di Noah Silvetti!

«Ma che cosa stai dicendo?» mi ha risposto facendo il finto tonto.

«Sul libro c'è il tuo nome». Ho alzato gli occhi al cielo, poi sono uscita dal cassonetto dandogli una spinta mentre scendevo la scala.

«È questo il tuo modo di vendicarti? Lasci un libro misterioso nel cassonetto, così quando lo trovo puoi accusarmi di avertelo rubato. È questo il tuo piano? Vuoi che io faccia turni di punizione di cucina per tutta l'estate?»

«Ma di cosa parli, Kaitlin?» ha ribadito Noah senza distogliere gli occhi dal libro.